Il realismo ecumenico di don Bernardo

2009

«Gesù doveva morire per radunare nell'unità i figli di Dio dispersi» (Gv 11,52). La grande sfida dell'Ecumenismo esige tanti sacrifici. Un ecumenismo che favorisce soltanto gli scambi ufficiali, culturali o economici, le celebrazioni, i viaggi e gli incontri con i rappresentanti delle diverse confessioni, ha senz'altro una certa utilità, rassicura forse le coscienze ma manca di realismo cristiano. Lo sforzo per l'unità richiede un altro impegno molto più esigente: una rinuncia a se stessi da parte dei pionieri del dialogo. Don Bernardo l'aveva capito. Egli ha avuto il coraggio di lasciare il suo benessere veronese per lanciarsi completamente nell'avventura ecumenica. Chi ha osato seguirlo nell'esperienza russa capirà di che cosa parlo; altri devono ancora scoprire le difficoltà che incontriamo nei paesi a maggioranza ortodossa. Forse qualcuno non ha ancora del tutto capito le difficoltà che un vero servizio all'unità della Chiesa comporta.

Don Bernardo è arrivato in Russia come tutti noi, con una meravigliosa immagine dell'ortodossia, fatta di icone e di mistero, di incenso e di canti soavi. Forse sognava di incontrare quella mistica dell'oriente cristiano al quale la liturgia di san Giovanni Crisostomo dà un volto affascinante e splendente. Portava nel cuore i racconti del Pellegrino russo e la vita di san Serafino di Sarov, cercava l'anima russa con i suoi monasteri nascosti sotto la neve nei boschi di betulle...

A confronto con la realtà post-sovietica.

Una Chiesa sotto controllo. Ha progressivamente incontrato una realtà diversa dalle sue illusioni e dalle presentazioni facili di una letteratura esotica o di una storia aureolata di leggenda. Per fare ecumenismo, bisogna prima di tutto essere realisti: non si cerca l'unità con i sogni. Sin dall'epoca della Perestroika, don Bernardo ha incontrato in tutta la sua realtà la chiesa ufficiale. […] Dovranno passare ancora molte generazioni, prima che «lo Spirito rinnovi la faccia di quella terra» anche se qua e là spuntano fiori nuovi… […] E' facile gettare un po' di polvere negli occhi dei visitatori occidentali, ma non si può mascherare la verità a quelli che vivono a lungo in Russia o nei paesi dell'ex-Unione Sovietica e che desiderano ardentemente la comunione con i fratelli ortodossi. Con la scoperta di questa realtà comincia la lotta dei sacerdoti cattolici che vivono nell'ex-Unione Sovietica... la "santità" esiste, ma si nasconde umilmente per sopravvivere.

Povertà della presenza cattolica. Don Bernardo ha anche incontrato un'altra realtà: la presenza di una povera Chiesa Cattolica locale. Lo si accetti o no, esiste da sempre la Chiesa Cattolica in Russia e in questi paesi, perché dei credenti cattolici vivono là da secoli, sparsi su questo immenso territorio. Perciò Roma ha dato loro dei vescovi e una struttura ecclesiastica, don Bernardo è stato per loro un collaboratore fedele e prezioso. Chi sono questi cattolici russi? Alcuni sono discendenti di deportati dal regime imperialista (zarista e poi comunista) che non hanno mai rinnegato la propria fede. Nel corso dei secoli, Polacchi, Baltici, Ucraini, Tedeschi, Rumeni e altri cristiani sono stati portati via dalle loro terre verso la lontana Siberia, le paludi del Volga o le steppe Kazake. Malgrado decenni di persecuzioni, sono rimasti fedeli. Hanno trasmesso ai loro figli la fede nella Chiesa "una" attorno al successore di Pietro. Per via di matrimoni, si sono integrati alla popolazione russa o di altre nazioni di cui hanno preso la cittadinanza. Ci sono anche tanti atei nati in un regime senza Dio che hanno scoperto la fede grazie alla loro relazione con l'Occidente, durante un viaggio,

un incontro, una lettura. Hanno voluto abbracciare questa fede cattolica e non un altra, hanno assunto questa tradizione europea. Altri ancora hanno scoperto il ruolo del Papa, al seguito di Soloviev, di Ivanov e altri grandi pensatori russi. Certi russi non possono accettare le contraddizioni della Chiesa ufficiale russa e cercano nella Chiesa universale un asilo per vivere la loro fede in modo degno. Questi cattolici russi sono tra uno e due milioni e, se aggiungiamo quelli della Bielorussia, dell' Ucraina, della Georgia, del Kazakistan, … oltrepassiamo i dieci milioni di fedeli senza contare i paesi baltici. Molti di loro sono eroi della fede, sopravvissuti al Gulag, ribelli pacifici della libertà di coscienza. Sono oggi i più poveri tra i poveri perché dopo aver perso tutto a causa della loro fede, sono spesso considerati dai loro connazionali come traditori della patria, tanto è forte il nazionalismo religioso. Sono quotidianamente vittime di discriminazioni, criticati, umiliati. Non possono accedere a cariche importanti, i bambini sono puniti nelle scuole o picchiati, la loro fede viene insultata in televisione, nei giornali o alla radio... ma questo è spesso dimenticato o negato, anzi, ci sono addirittura cristiani occidentali che li accusano di essere un ostacolo all'unità.

Il doppio linguaggio della gerarchia. Don Bernardo ha incontrato una terza realtà: il doppio gioco dei rappresentanti della Chiesa nazionale che tengono un doppio discorso: quello ufficiale all'estero, con i rappresentanti delle altre confessioni, e quello in lingua russa, georgiana o altra, che fanno nella loro terra e con i loro governi. Basta consultare su internet i siti ufficiali dei patriarcati per convincersene (ma bisogna leggerli nella lingua originale). Allora si troverà il posto della Chiesa Cattolica tra le sette più pericolose, e delle accuse spaventose (e menzognere) contro di essa. Nei monasteri e nelle chiese, si possono anche comprare per qualche rublo o qualche lari degli opuscoli che presentano il papa come anticristo o dimostrano che la Chiesa cattolica con il suo ecumenismo è un movimento satanistico che vuole conquistare la Russia oppure un giocattolo nelle mani della massoneria... (Libri editi con la benedizione del patriarca in prima pagina).

Non vorrei insistere su questi aspetti negativi, eppure bisogna difendere i nostri fratelli, i nostri bambini che vivono tuttora in questi paesi il martirio della fedeltà alla "fede cattolica ricevuta dagli apostoli". Mi rendo conto che sto adoperando un linguaggio schietto, non quello diplomatico di quanti non vogliono urtare la sensibilità delle Chiese separate da Roma. Ma la persecuzione, meno appariscente ma più subdola, contro i fedeli cattolici continua anche oggi.

I primi passi del lavoro ecumenico della Chiesa cattolica in Russia

Attività a livello nazionale. Bisogna partire da questa realtà per capire lo straordinario lavoro che ha svolto don Bernardo e la sua totale abnegazione. Un lavoro tanto più eroico perché lui era testimone di questa situazione. Pochi anni dopo il suo arrivo, e nella misura in cui l'hanno lasciato fare, don Bernardo ha organizzato la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani a Mosca, è diventato membro permanente di diverse commissioni di dialogo, di commissioni teologiche, della Società Biblica, ha moltiplicato le occasioni di incontri, ha sostenuto progetti comuni. Noi l'abbiamo visto consacrarsi senza misurare le forze a questa causa, prima a Mosca e poi a San Pietroburgo. Spesso viaggiava da una città all'altra solo per partecipare a un ennesimo incontro. Credeva con tutte le sue forze all'impegno ecumenico. Sempre impeccabile nella sua talare a fascia viola per onorare i suoi interlocutori, meticolosamente preparato nei suoi interventi, considerava questa missione come un aspetto fondamentale del suo apostolato. Di solito rappresentava il Vescovo di Mosca perché, come

prelato, era l'unico a crederci veramente e ad avere l'autorità e la formazione culturale sufficiente per essere credibile presso i suoi interlocutori.

In seminario. Al seminario di San Pietroburgo, ha voluto che ci fosse un corso cospicuo sull'ecumenismo e diversi corsi sulle Chiese e le liturgie orientali e uno sulla spiritualità ortodossa. Dei professori di diverse confessioni insegnavano in seminario, come l'arcivescovo Mikhajl Mudjughin, i padri Benjamin Novik e Vladimir Fedorov (membro del comitato teologico del Santo Sinodo). A questi sacerdoti ortodossi, membri permanenti del consiglio dei professori, si aggiungevano dei pastori protestanti e molti docenti laici ortodossi: rappresentavano la metà del corpo docente. Don Bernardo preparava con cura la Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani e si può dire che a San Pietroburgo era lui l'anima di questa Settimana. Per i seminaristi era uno degli eventi maggiori dell'anno scolastico e partecipavamo tutte le sere alle preghiere nelle diverse chiese cristiane. Aveva cura di invitare personalmente il metropolita e di chiedere il permesso per i suoi fedeli di parteciparvi, ma mai c'é stata una risposta né la presenza di rappresentante ufficiale della Chiesa ortodossa ... I seminaristi ortodossi però, e qualche sacerdote, senza abito ufficiale, assistevano alla cerimonia finale nella cattedrale cattolica e cantavano i loro canti religiosi... con il rischio di essere mandati via dal loro seminario! Tanto era grande il prestigio di don Bernardo presso gli ortodossi che diverse volte vescovi, sacerdoti o seminaristi sono venuti a trovarlo in segreto sia per chiedergli consiglio o aiuto, sia per confessarsi, perché lo consideravano come un uomo di Dio.

Le amicizie ecumeniche. Bisogna sottolineare l'amicizia che univa don Bernardo all'arcivescovo Mikhajl. Questo ex-rettore dell'accademia ortodossa era stato in gulag ed esiliato in Siberia per molti anni; in questi periodi difficili aveva avuto come amici dei sacerdoti cattolici repressi con lui. Dopo questo incontro niente poteva distruggere la sua fede nell'unità della Chiesa. Faceva un corso di ecclesiologia in seminario e gli studenti dicevano: «è più cattolico di noi!» Quando gli ho chiesto di intervenire nel mio corso sulla Trinità, mi ha risposto: «la Trinità ? Se ne può parlare soltanto in ginocchio, bisogna adorarla e non fare dispute sterili sulle relazioni tra Persone divine!» Segretamente don Bernardo vegliava perché niente mancasse a questo vecchio prelato povero che viveva in un piccolo appartamento… affittato dai protestanti. Non riceveva altri aiuti perché era considerato… troppo «ecumenico»! Parlare di ecumenismo senza accennare alle relazioni di don Bernardo con i protestanti sarebbe ingiusto. L'arcivescovo luterano per tutta la Russia risiedeva a san Pietroburgo ed era un vero piacere sentire don Bernardo discutere con lui in tedesco, almeno una volta al mese. Ma venivano a trovarlo anche evangelisti, battisti e altri movimenti protestanti. Organizzavamo simposi con i loro seminaristi, sulla grazia, la giustificazione, la Parola di Dio...

L'ardore e la prudenza. Don Bernardo era talmente ecumenico che a volte lo era troppo! Siccome cercava tutti i motivi per favorire l'unità, era pronto a partecipare a qualsiasi raduno chiamato "ecumenico". Ma a volte sotto pretesto di ecumenismo, delle sette di origine protestante si radunavano e chiedevano la partecipazione dei cattolici. Questo avrebbe giustificato l'accusa di quegli ortodossi che classificano la Chiesa cattolica tra le sette. Allora verificavamo la provenienza di questi inviti e consigliavamo a don Bernardo di rifiutare l'invito senza offendere nessuno. Altre volte erano delle sette ortodosse a voler utilizzare l'autorità di don Bernardo per avvalorarsi di buone relazioni con la Chiesa Cattolica. Nonostante questa "giungla" di movimenti, don Bernardo rimaneva un appassionato dell'unità, nella fedeltà al Vaticano II e alla Chiesa di Roma. Avrebbe

dato la sua vita per essa. Pregava perché il papa potesse un giorno incontrarsi con il patriarca e ci invitava ad unirci agli ortodossi per tutte le feste importanti.

La forza dell'esempio, radice dell'ecumenismo autentico

Ad alcuni, mal informati sulla situazione della religione in Russia e nell'ex-Unione Sovietica, la presenza di sacerdoti cattolici in questi paesi può sembrare un ostacolo all'ecumenismo. Ma è proprio in una dimensione ecumenica che si può capire la missione di don Bernardo: aveva intuito che la prima necessità per la Chiesa Ortodossa Russa dopo tanti anni di totalitarismo era una esigenza di verità, di purificazione, di formazione teologica e di apertura all'universale per evitare un fanatismo nazionalistico e una utilizzazione della religione come strumento di potere. Capiva che questo aiuto ad una chiesa locale martire era un dovere della Chiesa universale, cattolica, e che questo si realizzava prima di tutto attraverso l'amore e l'esempio. Il nostro modo di prenderci cura dei cattolici presenti in questi paesi dovrebbe ispirare la pastorale dei nostri fratelli. E proprio così avviene infatti. Conosceva e venerava la ricchezza della tradizione orientale, ma conosceva pure le centinaia di migliaia di cittadini della Federazione Russa uniti alla Chiesa universale, vedeva in loro un segno di fedeltà e un invito per i fratelli ortodossi ad aprire le frontiere a una dimensione universale della fede. L'unità non può essere pensata come un mosaico di chiese nazionali che difendono un territorio di caccia riservato, ma come la manifestazione di un unico Corpo nel quale tutte le parti si compenetrano. Come la presenza di cristiani di rito orientale in Italia è una ricchezza e uno stimolo per i cattolici, cosi la presenza di cattolici in Russia è una grande "chance" per la Chiesa ortodossa. Ciascuno ha dei doni da portare all'altro se viene riconosciuto come fratello e non come concorrente. Questa reciprocità deve evitare ogni forma di proselitismo: questo era una evidenza per don Bernardo: abbiamo preparato decine di persone al battesimo o al matrimonio... ortodosso, aiutato tante vocazioni... ortodosse, senza gridarlo sui tetti. Una sola cosa ci può unire: il desiderio comune di vivere fino in fondo il messaggio evangelico.

Perciò era artigiano di un ecumenismo che opera per la verità nella carità, ma umilmente, nella vita quotidiana, rispondendo con l'amore a tutte le provocazioni, cercando ancora e sempre le vie del dialogo, contro ogni evidenza, vivendo poveramente e con nobiltà la propria fede in mezzo a credenti di altre confessioni. Testimoniava che la Chiesa cattolica non è una Chiesa "occidentale" decaduta, persa dall'amoralismo e dal benessere, incapace di vivere una vita ascetica e di svolgere una liturgia degna. Testimoniava così che questa nostra Chiesa può essere partner di un dialogo di fede e che non cerca di comprare il dialogo ecumenico con i suoi soldi e le sue associazioni di beneficenza. Perciò don Bernardo esigeva che la liturgia festiva dei cattolici fosse bella, con canti gregoriani: era il miglior modo di rispettare la bellezza della liturgia ortodossa e la sua tradizione. Esigeva pure che vivessimo bene il digiuno quaresimale e quello di ogni venerdì, perché l'ascesi è tanto importante per la Chiesa sorella, esigeva la decenza nel vestire e tanti altri piccoli segni che non significano più nulla in Occidente ma che ci rendono rispettabili oppure spregevoli agli occhi dei credenti di altre tradizioni. Il realismo quindi non esclude l'amore, ne è invece il fondamento. Essere partner credibili per gli ortodossi è molto esigente e non basta la buona volontà, ci vuole una testimonianza di vita come loro la aspettano e non come a noi sembra bene. La santità di don Bernardo ispirava loro rispetto per la Chiesa Cattolica e quindi favoriva il dialogo, perché vuoi dialogare con chi rispetti, non con chi disprezzi. Don Bernardo non era un sognatore o un teorico, ma un uomo pratico che pagava di persona: ha faticato per l'unità reale della Chiesa attraverso tutta

la sua vita. Oserei aggiungere che ha sofferto dell'incomprensione di alcuni confratelli che a motivo di un "ecumenismo" da tavolino criticavano, da lontano, la nostra attività a servizio di tutta la Chiesa e della sua unità nella diversità... Ma lui ha perdonato anche questo...

Don Pierre Dumoulin